

# NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

## ITALIA

**L'andamento dell'emigrazione nel 1926.** — *I dati statistici, sull'andamento dell'emigrazione nell'anno ora chiusosi, segnano una cifra totale di 283.442 espatri, con una differenza in meno di circa 29 mila unità rispetto all'emigrazione complessiva dell'anno 1925. L'emigrazione transoceanica è stata di poco superiore a quella dell'anno precedente, con 119.055 espatri. Una notevole diminuzione di oltre 43 mila unità si è avuta invece nell'emigrazione continentale, con — nel 1926 — 164.387 espatri.*

Questa disparità indica le cause della contrazione, qui rilevata, dell'emigrazione totale. Nel corso del 1926 alcuni paesi del continente europeo, che negli ultimi anni avevano accolto larghe correnti di lavoratori italiani, sono caduti in crisi, con notevoli ripercussioni sui salari. Questi, essendosi deprezzati, han fatto venir meno nei nostri lavoratori la convenienza economica dell'espatrio; mentre in Patria la più avveduta politica finanziaria non rallentava il magnifico sforzo produttivo dell'economia nazionale, e, questo, insieme con una lungimirante politica di lavori pubblici e di interesse pubblico, dava alla nostra mano d'opera fruttuose possibilità di impiego. Prova di tale costante capacità di assorbimento della mano d'opera nazionale da parte del mercato interno, si ha nel fatto che richieste di lavoratori dall'estero sono rimaste spesso insoddisfatte e che la punta massima della disoccupazione è rimasta al disotto, e quella minima non si è di molto allontanata dalle corrispondenti punte massima e minima dell'anno precedente.

E ciò, malgrado la minore emigrazione del 1926 e malgrado che il saldo emigratorio non sia stato in definitiva molto elevato, essendosi verificato durante l'anno un movimento complessivo di 176 mila rimpatri, per la maggior parte della Francia (85 mila), dagli Stati Uniti (33 mila) e dall'Argentina (23 mila).

## EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA.

Il maggior contingente di emigrazione transoceanica si è diretto, come negli anni precedenti, verso l'Argentina che ha assorbito oltre 60 mila emigranti, con un aumento rispetto all'anno precedente. Un leggero aumento si è avuto nel totale degli espatri verso gli Stati Uniti, che hanno ricevuto poco più di 36 mila emigranti: totale notevole,

in confronto della limitatissima « quota » che ci viene assegnata dalle leggi restrittive americane, perchè in esso sono compresi anche coloro che ritornarono in America del Nord dopo un breve soggiorno nel Regno. Sono però aumentati gli espatri per il Brasile, fino a circa 11 mila, e quelli del Canada, quasi raddoppiati rispetto all'anno precedente, con circa 3 mila unità. Diminuito il modesto contingente di emigranti verso il Centro America; è anche diminuita da circa 5 mila a circa 4 mila l'emigrazione verso l'Australia, del resto sempre notevole rispetto alle condizioni economiche di quel lontano nostro sbocco emigratorio.

Quanto alla distribuzione regionale, diedero il maggiore contributo all'emigrazione transoceanica, le Calabrie (circa 20 mila) e la Sicilia (circa 18 mila) prevalentemente per l'Argentina e gli Stati Uniti, la Campania (oltre 16 mila) prevalentemente per gli Stati Uniti e l'Argentina, il Veneto (circa 13 mila) per l'Argentina e gli Stati Uniti, gli Abruzzi e Molise (circa 12 mila) per gli Stati Uniti e l'Argentina, e poi le Puglie, il Piemonte, la Toscana, le Marche, ecc. La maggiore emigrazione per il Brasile mosse dalle Calabrie, dalla Campania, dalla Toscana e dal Veneto.

#### EMIGRAZIONE CONTINENTALE.

Il mercato di lavoro francese, malgrado la crisi che l'ha provocato durante il 1926, ha assorbito l'80 % della nostra emigrazione continentale, con 132 mila emigranti, cifra tuttavia notevolmente inferiore a quella dell'anno precedente. Seguono a molta distanza la Svizzera, che tuttavia ha guadagnato un pò, con oltre 15 mila emigranti, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo che si sono mantenuti sul livello dell'anno precedente, con oltre 5 mila emigranti complessivi, e la Tunisia con 3 mila emigranti pari a quelli del 1925.

L'emigrazione continentale si è mossa, come di consueto, principalmente dalle regioni di confine: anzitutto dal Veneto (circa 42 mila) a preferenza verso la Francia, la Svizzera e il Belgio, poi dal Piemonte (circa 25 mila) a preferenza verso la Francia e la Svizzera, poi dalla Lombardia (circa 22 mila) pure verso la Francia e la Svizzera. Seguono la Toscana (oltre 10 mila), l'Emilia (oltre 8 mila), la Sicilia e la Campania. Degna di nota, l'emigrazione di oltre 2 mila siciliani verso l'Egitto.

Quanto alla composizione qualitativa dell'emigrazione continentale, si osserva una decisa prevalenza di muratori, manovali, scalpellini, fornai (22 mila), che, insieme con 8 mila operai industriali in genere, oltre 3 mila muratori, circa 3 mila addetti alle industrie siderurgiche e meccaniche, circa 3 mila falegnami, ebanisti e carpentieri, circa 2 mila addetti a servizi pubblici, costituiscono una prova della fortunata conversione delle masse emigratorie italiane, da non qualificati addetti a lavori agricoli e campestri in genere (nel 1926 si sono avuti in tutto solo circa 13 mila emigranti addetti all'agricoltura e

*circa 10 mila braccianti) in operai di industria, qualificati e ben retribuiti, effetto, questo, sintetico, quanto mai espressivo della politica valorizzatrice dell'emigrazione, voluta ed ispirata da S. E. Mussolini, e causa, insieme, del cresciuto prestigio dell'emigrazione italiana all'estero.*

**Italiani nel mondo.** — Sotto questo titolo, il *Popolo d'Italia* scrive un importantissimo articolo, che riproduciamo, perchè vibrante di tutta la passione fascista per il grande fenomeno nazionale dell'emigrazione.

« Il documento che il Primo Ministro ha emanato ai Prefetti per tracciare le linee fondamentali della nuova politica interna ha avuto una ripercussione così forte nel Paese da far passare quasi sotto silenzio la relazione annuale del nostro Commissariato dell'Emigrazione.

« In questo documento, che tutti gli italiani dovrebbero esaminare, meditare e discutere, sono elencate le provvidenze per il fenomeno emigratorio, vi è analizzata la quota dei nostri emigranti, vi sono distinte la zona di partenza e quella di arrivo. È un'opera diligente, schematica, che parla di « unità » in più o in meno emigrate dalla Madre Patria; pure attraverso la prosa ufficiale si alza dominante il problema emigratorio pieno di incognite e grave di responsabilità.

« In passato l'emigrazione era giudicata « una valvola di sicurezza », un respiro di sollievo per la classe dirigente povera di idee e di mezzi. Era un motivo per i poeti, per i pittori, era l'angoscia di intere generazioni. Oggi il tono è migliorato, le banchine dei porti sono meno affollate, i sacchi sono sostituiti dalle valigie, il vademecum dell'emigrante e la scuola suppliscono i vettori e gli ingaggiatori di mano d'opera. La vigilanza igienica nei viaggi, i contratti di lavoro, il dopolavoro, l'opera dei commissari e dei consoli, delle scuole, della « Dante », dei Fasci rendono meno triste, meno aleatoria la massa degli emigranti; un nuovo senso di civismo dignitoso, di forza consapevole, di tecnica affinata fa dei nostri mirabili artieri una massa ricercata e valutata in modo assai migliore del passato. Ma non basta; il nostro spirito non si acqueta alle migliorie notevoli. Il problema resta intero nella sua gravità. Circa la quarta parte del nostro popolo, della nostra stirpe preziosa vive oltre le frontiere! È un fenomeno imponente senza confronti. Non possiamo immiserirci di elementi validi per fecondare col lavoro assiduo e costante un altro mondo. C'è una ragione umana che sovrasta le ragioni giuridiche e di convenienza.

« Quando noi leggiamo di torbidi, di disoccupazione, di epidemie, di rivoluzioni, di restrizioni nel mondo, l'animo nostro si inquieta. Vi sono nazioni ricche che ai cataclismi pensano alla diminuzione dei dividendi, noi pensiamo invece alle nostre masse lavoratrici che la legislazione straniera non considera o le considera ultime; pensiamo ai disoccupati, ai vinti, ai ritornanti, alle miserie delle famiglie. Questi lontani sono i più vicini al nostro cuore, questi squilibri sono gli ele-

menti che più ci convincono, dell'enorme bontà di una politica severa, di attiva produzione, di elevazione, di ricerche che obblighi i nostri artefici di ricchezze a rimanere tra noi a dividere il pane della nostra terra, il frutto dei nostri traffici e delle nostre industrie.

« E vicino al nostro spirito alacre ecco una politica diplomatica che assicura le materie prime, e gli istituti per le maggiori esportazioni dei nostri prodotti.

« L'emigrazione interna, le bonifiche, l'agricoltura intensiva, le colonie sono altri elementi per il pane indispensabile.

« La Nazione si avvia a diventare una famiglia di concordi. L'emigrazione è diminuita e sono avvenuti dei maggiori rimpatri; tuttavia non vi è disoccupazione. Ecco un chiaro indice di forza.

« Il problema demografico con la maggiore natalità è un segno di rigoglio della razza. Bisognerà far largo a questo popolo che per una stessa legge fisica qui non può trovare posto bastante. Intanto gli italiani nel mondo temprano il loro spirito al ricordo della Patria lontana e mai come ora un soffio di questa primavera è passato così alto e così forte su di loro, dal giorno in cui il Fascismo ed il Duce hanno prese le redini dei destini d'Italia. Le case degli italiani, le sedi delle scuole, dei nostri Fasci, dei vari sodalizi sono la testimonianza evidente della nostra solidarietà di razza e della tempra dei nostri costruttori.

« Ma la storia vera non è ancora finita. Auguriamoci che la nostra capacità di assorbimento renda inutile l'avvio di uomini verso altri continenti. Solamente così si rafforza il nostro tessuto nazionale, si cestisce la razza.

« In questo senso lavoriamo con fede e con agilità di italiani e di fascisti ».

### **Lo Stato Fascista, in un'intervista di S. E. Mussolini.**

— Il Capo del Governo ha concessa un'intervista al giornale viennese *Reichspost*, e ha detto fra l'altro:

...Così è stata creata la nuova Italia. Oggi il Fascismo è anzitutto una nuova forma di organizzazione statale e sociale. Non dimenticate che i lavoratori italiani sono stati ricondotti in seno alla Nazione, e sono state create loro condizioni migliori di quelle offerte da qualsiasi altro Governo. Nella nuova forma dell'Italia fascista, una serie di istituzioni antiquate e intristite venne sostituita da sani ideali realizzati con sicurezza e da visioni nazionali alle quali le nuove leggi hanno dato forma concreta. Noi abbiamo liquidato anzitutto la insensata e pericolosa pseudo-democrazia, che aveva fatto della discussione l'elemento più importante della politica. Abbiamo assicurato, con la nuova organizzazione statale, una collaborazione vera tra le classi, respingendo la lotta di classe marxista come uno sperpero inutile di energia nazionale. Abbiamo posto l'interesse della Nazione al disopra di quello degli individui: nello Stato fascista, nessuno ha il diritto di mettersi contro la Nazione.

*Il nostro Stato è basato sulla fiducia, la venerazione delle tradizioni e le speranze nazionali, e sull'obbedienza dei cittadini. Voi mi chiedete una definizione del Fascismo. Come sarebbe possibile costringere entro i ristretti limiti di una formula un movimento così vasto e di importanza così grande, non solo per la storia d'Italia ma anche per quella mondiale? Per noi Italiani il Fascismo è il popolo che diventa Nazione, la Nazione che diventa Stato, lo Stato che cerca nel mondo la linea e le vie per le quali poter soddisfare la propria necessità di espansione.*

**L'Italia e la sua necessità di espansione.** — In una intervista all'*Associated Press*, che ha avuto larga eco mondiale, S. E. Mussolini si è così espresso sul bisogno di espansione dell'Italia:

*Noi non crediamo che sia ancora possibile, nella presente fase dell'evoluzione mondiale, di abolire definitivamente la guerra, e noi, per conseguenza, cerchiamo di essere pronti per difendere noi stessi in qualsiasi momento e contro chiunque. Ma io so che il popolo italiano ha bisogno innanzi tutto e sopra tutto di lavorare.*

*Per conseguenza, sebbene la nostra politica non sia « pacifista » nel senso utopistico di tale parola, è essenzialmente pacifica. Infatti io ho dimostrato tale stato d'animo con i numerosi accordi che ho concluso tutte le volte che è stato possibile continuare a percorrere tale strada.*

*Io ho ferma fede che l'urgente bisogno di espansione dell'Italia può essere risolto con tali metodi. Questa fede è basata sul riconoscimento del fatto che il nostro problema è stato oramai compreso attraverso il mondo. I giornali di tutto il mondo, dalla Scandinavia agli Stati Uniti, pubblicano articoli i quali spiegano e discutono i bisogni dell'Italia e propongono dei mezzi per appagare tali bisogni.*

*Io posso quasi dire che tale problema è diventato oggi un problema internazionale. Esso è internazionale di fatto, perchè è interesse di tutti che il Popolo italiano non sia soffocato nelle sue strette frontiere.*

**La Carta del lavoro.** — Il Gran Consiglio ha votato il 6 gennaio il seguente ordine del giorno, che costituisce uno dei documenti più importanti della Rivoluzione Fascista:

*« Il Gran Consiglio fascista, riaffermando categoricamente il diritto dello Stato a dettare le norme regolatrici della produzione e del lavoro nazionale, secondo i principi del nuovo ordine le cui premesse si contengono nella legislazione sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi; richiamandosi ai compiti propri del Ministero delle Corporazioni, strumento di attuazione rivoluzionaria, e degli organi centrali corporativi di imminente costituzione, accoglie l'idea della Carta del lavoro e ne delibera lo studio secondo i seguenti criteri:*

1º) *Dichiarazione della solidarietà fra i vari fattori della produzione nell'interesse supremo della Nazione.*

2°) *Coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza ai lavoratori.*

3°) *Coordinamento ed aggiornamento delle leggi protettive del lavoro.*

4°) *Norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.*

«Il Duce del Fascismo, Capo del Governo e Ministro per le Corporazioni, intesi i Ministri interessati ed il Segretario generale del Partito, stabilirà la elaborazione definitiva dei criteri ed i normativi concetti della carta».

**Il convegno dei Fasci italiani nella Svizzera e nella Francia orientale e l'emigrazione.** — Il 21 novembre 1926 si è tenuto a Berna il terzo Convegno dei Fasci italiani nella Svizzera e nella Francia orientale. Un'ampia relazione è stata presentata dal Comm. Ferrata, Capo della Delegazione, da cui tali Fasci dipendono.

La relazione esamina la posizione dei Fasci di fronte all'antifascismo dei fuorusciti italiani, ricordando come sia necessario scoprire e denunciare i covi di diffusione e di propaganda antifascista; ma meglio ancora contraporre giornale a giornale, parola scritta a parola scritta, propaganda a propaganda. Il resto può essere sola retorica. Non bisogna, infine, sopravvalutare l'antifascismo: nè in Svizzera nè in Francia. C'è e ci sarà sempre la guerra ai popoli che salgono, ai Governi che s'impongono. L'opera del Fascismo deve tendere a far sì che sulla base della correttezza dei rapporti internazionali non sia concesso l'immischiarsi nella nostra vita e nella nostra politica interna.

La relazione esamina, inoltre, lo sviluppo dei Fasci italiani nella Svizzera: da 6 che erano nel 1922, sono saliti a 12 nel 1923, a 19 nel 1924, a 21 nel 1925, a 25 nel 1926. Si contano 9 Fasci nella Francia orientale; in totale, dunque, 34.

Venendo a parlare della battaglia economica, la relazione accenna alla riorganizzazione della Camera Italiana di Commercio trasportata ora a Zurigo.

Parlando dell'emigrazione la relazione ricorda che essa è diventata ormai un fatto governativo. Il Fascismo all'estero ha il dovere di controllare con grande assiduità che la protezione dell'emigrazione sia effettiva e costante; specialmente che il contratto di lavoro sia non solo atto a vincolare operai e datori di lavoro, ma a valere ovunque e comunque; perchè con esso il nostro emigrante resta collegato con la Patria attraverso le Autorità Consolari. Ci sono parecchie imperfezioni, parecchie incertezze. Dovere dei Fasci è di denunciarle. Questo dovere è specialmente importante per i Fasci della zona di Francia, dove le masse emigrate sono imponenti e dove il controllo e la protezione non sono facili. La situazione nella Svizzera è buona dal punto di vista dell'emigrazione, perchè opere seguono ad opere a favore degli emigranti, dalla casa

di Chiasso, in continuo sviluppo, a tutte le istituzioni della « Bonomelli » che oggi, guidata dall'onorevole Orazio Pedrazzi, mette a servizio del regime i suoi apostoli di fede e d'italianità che sono degni della più grande ammirazione. Accanto a queste istituzioni laterali del Fascismo, i Fasci hanno istituito, istituiscono uffici di assistenza, fra i quali citiamo quello di Mulhouse che ha dato e dà ottimi risultati. L'assistenza deve svolgersi al di fuori di qualsiasi idea politica, poichè giammai tutta l'emigrazione sarà fascista. Se si apre un ufficio di assistenza, esso deve occuparsi e preoccuparsi di qualsiasi italiano, da dovunque venga, qualsiasi cosa chieda, senza pretendere un atto di fede politica, senza pretendere la tessera.

Dopo aver parlato della collaborazione intima che deve esistere fra le Autorità consolari e i Fasci, della propaganda che deve svolgersi sia con la correttezza dei singoli fascisti, sia con *films* e con la stampa italiana, e della coltura ed educazione specialmente fra la gioventù, la relazione esamina la vita nelle colonie italiane.

Quasi tutti i Fasci hanno in mano tutti i poteri coloniali, controllano e dirigono tutta la vita coloniale. Fra le più importanti manifestazioni ed attività dei Fasci nella Svizzera si nota, anzitutto, la visita di S. E. Mussolini a Locarno, avvenuta fra il 13 ed il 15 ottobre 1925. Il 28 ottobre si tenne il Congresso a Roma, al quale presero parte anche 49 Società coloniali che attestavano un largo consenso al Fascismo. Nel novembre si comincia con intensità l'organizzazione delle zone di Francia, particolarmente dell'Alsazia-Lorena, Meurthe e Mosella. In dicembre si inizia la sottoscrizione per il dollaro che fruttò 6.037 dollari pari a lire 150.000. Il 10 marzo 1926, congresso dei combattenti italiani a Neuchâtel, durante il quale fu ribadita l'adesione al regime. Il 15 aprile elezioni all'Ospedale Italiano di Lugano che ha più di 3000 soci e che da due anni è amministrato da un Consiglio eletto dalla maggioranza fascista.

La Marcia su Roma è ovunque fervidamente celebrata. Il 4 novembre solleva in piedi tutte le nostre colonie in un impeto di fede fascista.

L'11 novembre tre gagliardetti - di Lugano, di Berna, di Chiasso - sono a Roma, nel viale delle Magnolie al Pincio, a rendere devoto omaggio al busto inaugurato di Fulceri Paolucci dei Calboli.

Con questa cerimonia termina l'attività dei Fasci italiani nella Svizzera nell'anno 1926.

La relazione infine richiama tutti ad una maggiore disciplina, ad un'ordine più preciso e più saldo, osservando come il segreto di ogni buon Fascismo sia nei capi, che devono essere pronti, intelligenti, avveduti, integerrimi, energici, ed esser riusciti a capire e a far capire che i Fasci all'estero non sono semplici Società come ne esistono tante, ma sono manipoli e centurie d'un unico esercito che è in marcia su tutte le strade del mondo.

### La marina italiana per passeggeri nei prossimi anni. —

Quale sarà la situazione della nostra marina mercantile per passeggeri negli anni venturi, secondo i vari programmi di costruzione e di sostituzione in corso ?

Nel 1926 sono aumentati, in confronto del 1925, di 565 i posti di 1<sup>a</sup> classe, di 348 quelli di 2<sup>a</sup>, di 761 quelli di 2<sup>a</sup> economica, ossia complessivamente si è avuto un aumento di 1674 posti di classe, di fronte ad una diminuzione di 2374 posti di 3<sup>a</sup> classe con differenza totale in meno di posti 700.

Nel 1927 i posti di 1<sup>a</sup> classe aumenteranno ancora di 740, di 550 quelli di 2<sup>a</sup>, di 550 quella di 2<sup>a</sup> economica, e di 793 quelli di 3<sup>a</sup>; complessivamente vi sarà un aumento di 2633 posti, che, messi in relazione alla diminuzione di 700 che si verifica nel 1926, si ridurranno a 1933.

Nel 1928 si avrà un ulteriore aumento di 354 posti di 1<sup>a</sup> classe, una diminuzione di 67 posti di 2<sup>a</sup>, un aumento di 140 posti di 2<sup>a</sup> economica ed una diminuzione di ben 4760 posti di 3<sup>a</sup> classe; complessivamente, quindi, si avrà una diminuzione, sempre in confronto alla situazione odierna, di 2400 posti.

Nel 1929 la diminuzione dei posti sarà generale per tutte le classi e precisamente di 391 per la 1<sup>a</sup>, di 221 per la 2<sup>a</sup>, di 276 per la 2<sup>a</sup> economica, di 4787 per la 3<sup>a</sup>; confrontata con la capacità odierna, la diminuzione complessiva sarà di posti 8075.

Nel 1930 la diminuzione continuerà, e sarà di 151 posti per la 1<sup>a</sup> classe, di 74 per la 2<sup>a</sup>, di 62 per la 2<sup>a</sup> economica e 2762 per la 3<sup>a</sup>, complessivamente, in confronto del 1925, di 11.124.

In relazione alle classi, si è avuto un aumento di 565 posti nel 1926 e sarà di 740 nel 1927; nei due anni, quindi, di 1305; di 354 nel 1928, nei tre anni, cioè, di 1659; nel 1929 si avrà una diminuzione di 391 posti; nei quattro anni l'aumento sarà di 1268; nel 1930 la diminuzione sarà di altri 151 posti e l'aumento complessivo sarà ridotto a 1117 posti.

Per la 2<sup>a</sup> classe l'aumento è stato di 348 nel 1926, sarà di 550 nel 1927; nei due anni, cioè, di 898; diminuiranno i posti di 67 nel 1928, e l'aumento quindi sarà ridotto a 831; nel 1929 la diminuzione sarà di altri 221 posti, ossia i posti si ridurranno a 610; nel 1930 si ridurranno ancora di 74 ed in confronto, perciò, del 1925 l'aumento sarà di 536 posti. Per la 2<sup>a</sup> economica l'aumento è stato di 761 posti nel 1926, sarà di 550 nel 1927, e nei due anni di 1311; nel 1928 aumenteranno ancora 140 posti, ossia nei tre anni l'aumento sarà di 1451; nel 1929 si avrà una diminuzione di 276 posti, onde l'aumento precedente sarà ridotto a 1175; infine nel 1930 si avrà un'ultima riduzione di 62 posti e l'aumento complessivo del quinquennio sarà contenuto nella cifra di 1113 posti.

Da ultimo, per quanto si riferisce alla 3<sup>a</sup> classe, nel 1926 si è avuta una riduzione di 2374 posti; nel 1927 si avrà un aumento

di 793 posti e quindi, per i due anni, la riduzione sarà di 1581 posti; nel 1928 la diminuzione sarà maggiore, e cioè di 4760 posti, in complesso di 6341 posti; nel 1929 si ridurranno ancora altri 4787 posti, che pei 4 anni aumenteranno a 11.128; ed infine nel 1930 si avrà una ulteriore riduzione di 2762 posti, il che apporterà una diminuzione complessiva di 13.890 posti.

Riassumendo, nel 1930 si sarà ottenuto un aumento di 1117 posti di 1<sup>a</sup> classe, di 536 posti di 2<sup>a</sup>, di 1113 posti di 2<sup>a</sup> economica ed una diminuzione di ben 13.890 posti di 3<sup>a</sup> classe: cioè, contro un aumento di 2766 posti di classe, si avrà una diminuzione di 13.890 posti di 3<sup>a</sup> con una differenza in meno, come si è detto, di 11.124 posti.

Nel fare i calcoli di cui è cenno si è tenuto conto, da un lato, dei nuovi vapori entrati in linea e di quelli che entreranno nel 1927 e nel 1928 (l'« Augustus », il « Conte Grande », il « Saturnia » ed il « Vulcania ») e, dall'altro, di quelli che verranno radiati in base alla legge sulla emigrazione, per compiuto ventennio di esercizio.

L'esame, anche superficiale delle cifre, dimostra la necessità, per la Marina Mercantile, di non arrestarsi nel magnifico sforzo costruttivo. L'aumento di 2766 posti di classe nel 1930 non sarà sufficiente, poichè, come è noto, si sta verificando, e tutto lascia supporre che continuerà, un aumento continuo e progressivo nel movimento turistico, non solo, ma anche il movimento emigratorio italiano va migliorando in qualità e preferisce il viaggio in 2<sup>a</sup> economica ed anche in 2<sup>a</sup>. La diminuzione di 13.890 posti di 3<sup>a</sup> non ha bisogno di alcun commento, ed è per sè stessa così eloquente, da dimostrare la impellente necessità di nuove costruzioni che siano rispondenti alle mutate e sempre crescenti esigenze del traffico e mettano in grado la Marina Mercantile italiana da passeggeri di attrarre sui suoi vapori anche una sempre più numerosa clientela straniera.

**Il varo della motonave « Augustus ».** — Il 13 dicembre 1926, alla presenza di S. E. Ciano, della signorina Edda Mussolini, figliuola primogenita di S. E. il Capo del Governo, madrina del piroscafo, e di un gran numero di Autorità, si è proceduto, nei Cantieri di costruzioni « Ansaldo » a Sestri Ponente, al varo della motonave *Augustus*, della Navigazione Generale Italiana.

Lo scafo gigantesco della nave è stato creato in meno di otto mesi di febbrile lavoro dalle masse di Sestri Ponente.

L'*Augustus* stazzerà 32.500 tonnellate ed avrà una velocità di oltre 21 nodi all'ora. Misura metri 216,58 di lunghezza, metri 25,50 di larghezza, metri 27,50 di altezza (dalla chiglia al ponte di comando).

La bella nave ospiterà 300 passeggeri di classe di lusso, 200 di seconda, 300 di seconda economica, oltre 1000 di terza in cabina

e 400 di terza in dormitori. Un totale di circa 2.200 persone che, sommate alle 500 dell'equipaggio, danno la cifra imponente di 2.700 persone.

Nella seconda classe, una novità graditissima al passeggero sarà l'istituzione dei bagni privati.

In terza, i saloni comuni e le buone cabine da 2, 4 e 6 persone, i perfetti impianti igienici, offriranno quanto in transatlantici meno moderni non sempre è dato di trovare neppure nelle seconde classi.

Non devesi tralasciare un accenno all'apparato motore dell'*Augustus*. Quello che fino a pochi anni fa sarebbe parso un pazzo atto di audacia, cioè applicare i motori Diesel ad un piroscafo per passeggeri, di immensa mole e di lussuosissimi adattamenti di classe, oggi si presenta come la naturale conclusione d'un rapidissimo processo evolutivo delle motonavi. Infatti, l'*Augustus* avrà 4 eliche azionate da 4 motori Diesel Man principali, della potenza complessiva — se vi si aggiungono anche gli ausiliari dell'apparato motore — di 41.000 cavalli.

Appena avvenuto il varo, sono stati spediti telegrammi a S. M. il Re, a S. E. Mussolini Capo del Governo, con l'annuncio del varo felicemente eseguito. Ed è stato spedito fra gli altri il seguente significativo telegramma:

*Ai nostri ambasciatori a Buenos Aires e Rio Janeiro. — L'« Augustus », che è adesso la più grande motonave del mondo e che sarà, tosto ch'è allestita, destinata al nostro traffico con il Sud America fu stamane felicemente varata a Sestri Ponente. Con sentimento fraterno di affetto per essi e di orgoglio nazionale comunichiamo la lieta notizia a V. E. perchè la diffonda ai compatriotti costì residenti. Ossequi.*

## DANIMARCA

**Un giudizio sulla politica italiana dell'emigrazione.** — A proposito della diminuita emigrazione danese, il *Berlingste Tidende* scrive:

« Dal 1914 al 1926 sono rimaste in Danimarca 35.000 persone adulte, che negli anni dell'anteguerra sarebbero emigrate. Che la Danimarca non abbia nessuna « politica della emigrazione », scrive il giornale, a tutti è noto. Altri paesi affrontano il problema della emigrazione che ora affligge anche il nostro paese; fra tali paesi l'Italia è avanti a tutti. Pertanto l'Italia potrebbe essere per noi un eccellente luogo di studi ».

## FRANCIA

**La disoccupazione e la mano d'opera straniera.** — Il Consiglio dei Ministri ha esaminato la disoccupazione ed ha riconosciuto che se si è esagerata la portata, istruzioni sono state date agli industriali di ridurre se necessario le ore di lavoro, limitando i licenziamenti allo strettissimo necessario.

Il Senatore Cheron, relatore del bilancio, nella sua relazione, afferma che il numero dei *lavoratori* stranieri in Francia non supera 1.300.000, dei quali 100.000 al massimo sono detentori di contratto di lavoro per la durata di un anno. Il Signor Cheron ne conclude che la situazione è caratterizzata da sufficiente elasticità per escludere una seria disoccupazione.

Il Deputato Morinaud ha dichiarato che l'Algeria manca di braccia ed ha chiesto il rimpatrio degli Algerini, l'Onorevole Poincaré ha accolto la proposta.

Una delegazione del gruppo parlamentare socialista ha intrattenuto l'Onorevole Poincaré anche sulla disoccupazione.

Verrà prossimamente presentato dal Governo un progetto di legge per l'intensificazione della produzione. Questo progetto avrà di mira, l'estensione delle coltivazioni granarie, la realizzazione del carburante nazionale, l'utilizzazione di forze idrauliche, un migliore rendimento delle miniere, le forniture di materie prime da parte delle colonie, un vasto piano di opere pubbliche da eseguirsi con crediti oltre quelli stanziati in bilancio.

Nella riunione tenutasi recentemente tra capi di servizio dei Ministeri dell'Interno e del Lavoro è stato riconosciuto che il totale dei disoccupati non supera i 50.000.

Un'inchiesta, eseguita lo scorso mese su 331 stabilimenti diversi, occupanti normalmente 211.000 lavoratori, ha riconosciuto che la disoccupazione è limitata al 4,28 %.

Le sfere ufficiali confermano che la disoccupazione si mantiene poco importante ma con tendenza ad aggravarsi; sono esclusi i rimpatri per disoccupazione; l'applicazione dei soccorsi di disoccupazione si farà ai nostri nazionali esattamente come ai francesi; i limitati rimpatri di nord-africani costituiscono una epurazione di ambiente piuttosto che una conseguenza della mancanza di lavoro.

Tuttavia l'« Agenzia Havas » ha pubblicato che, per quel che concerne la disoccupazione, la questione dei lavoratori stranieri attira particolarmente l'attenzione del Ministro del Lavoro. *Da parecchie settimane nessun parere favorevole è stato dato alla domanda di introduzione di lavoratori stranieri. I commissari speciali delle frontiere hanno ricevuto istruzioni per proibire l'accesso nel territorio francese ai lavoratori stranieri che non avessero un contratto di lavoro regolarmente vidimato.*

In quanto ai lavoratori stranieri già stabiliti in Francia e colpiti da disoccupazione, essi saranno diretti nelle regioni dove l'industria ha bisogno di mano d'opera nella misura in cui questa non nuoccia agli operai francesi. Nel caso in cui non si trovi lavoro per essi, sono preparate disposizioni per favorire il loro rimpatrio.

I giornali parigini, evidentemente su parola d'ordine ricevuta, tendono ad abbassare il tono allarmante degli scorsi giorni ed a calmare l'opinione pubblica nei riguardi della mano d'opera straniera.

La crisi di disoccupazione, dice *Le Figaro*, se deve sopravvivere non si è ancora manifestata in modo preoccupante, e d'altra parte non si crede che la disoccupazione possa assumere le proporzioni che alcuni sembrano temere.

Attendiamo le statistiche settimanali sulla disoccupazione — ammonisce il *Journal des Débats* —, ma riconosciamo intanto che le ultime pubblicate non sono catastrofiche.

Nei riguardi della mano d'opera straniera i giornali sostengono: che gli operai venuti con contratti a lunga scadenza sono relativamente pochi (100.000 al massimo con contratto annuale su 1.300.000 operai lavoratori in Francia), perciò la possibilità di rimediare alla disoccupazione respingendo questi ai paesi d'origine vi sarebbe (*Figaro*), ma degli impegni rappresentati dai contratti va tenuto conto e gli industriali sono consigliati, nelle attuali circostanze, a ridurre le ore di lavoro piuttosto che licenziare il personale. Del resto fra i disoccupati francesi o stranieri ve ne sono di quelli che dalle industrie potranno essere trasferiti nell'agricoltura, dove le braccia mancano (*Journal des Débats*).

E questo se la disoccupazione divenisse preoccupante, cosa non certa. In ogni caso la prima misura da adottarsi sarebbe il rimpatrio della mano d'opera di colore, secondo il progetto Morinaud (*Journal des Débats*). Infine l'*Eco de Paris* informa che una rappresentanza del gruppo socialista della Camera ha intrattenuto il Presidente del Consiglio sulle questioni della disoccupazione, delle assicurazioni sociali e delle otto ore di lavoro, ricevendo assicurazioni sull'interessamento governativo quanto ai due primi problemi. Per ciò che riguarda la convenzione di Washington il Presidente Poincaré ha dichiarato che il Governo è in linea di massima partigiano della ratifica, e la sosterrà in Senato quando questa Assemblea riterrà opportuno di inscrivere tale questione all'ordine del giorno.

**Lo spopolamento delle campagne e l'urbanismo.** — Il *Journal Officiel* pubblica la relazione del ministro dell'interno sul censimento della popolazione nel 1926. Crediamo opportuno estrarne la tabella comparativa dei due ultimi censimenti per le principali città di Francia. Nel 1921, 15 città avevano più di 100.000 abitanti. Ce ne sono 16 nel 1926, Reims ha quasi ritrovato la sua popolazione prebellica.

Dette 16 città vanno classificate nel seguente modo:

	1921	1926
Parigi . . . . .	2.906.472	2.871.429
Marsiglia . . . . .	586.341	652.196
Lione . . . . .	561.592	570.840
Bordeaux . . . . .	267.409	256.026
Lille . . . . .	200.952	201.921
Saint Etienne. . . . .	167.967	193.737
Nantes . . . . .	183.704	184.508
Nizza . . . . .	155.839	184.441
Tolosa . . . . .	175.434	180.771
Strasburgo . . . . .	166.707	174.493
Le Havre . . . . .	163.374	158.022
Roano . . . . .	123.712	122.898
Roubaix . . . . .	113.265	117.209
Tolone . . . . .	106.331	115.120
Nancy . . . . .	113.226	114.491
Reims . . . . .	76.645	100.998

Le città nelle quali si verifica il maggior aumento sono nell'ordine: Marsiglia, Nizza, Saint Etienne, Reims, Lione, Strasburgo, Tolosa.

A Parigi si verifica una diminuzione di 35.043 abitanti, ma i comuni dei suoi sobborghi segnano invece un sensibile aumento della popolazione. L'aumento totale dei comuni della Senna, all'in fuori di Parigi, ammonta a 251.989 abitanti.

**Proteste contro la tassa sugli stranieri.** — Il Consiglio federale svizzero ha incaricato il ministro della Svizzera a Parigi di protestare presso il Governo francese contro l'aumento già deciso dal Parlamento francese della tassa per la carta d'identità. Questa tassa è stata portata da 68 a 375 franchi per i semplici privati che vi abbiano il loro domicilio e da 10 a 40 franchi per gli scrittori, gli istitutori, gli studenti e i salariati. Inoltre, la legge di finanza del 19 dicembre prevede che questa tassa è pagabile ogni anno e non più ogni due anni, come finora.

Il Consiglio federale fa notare che questa misura di carattere puramente fiscale è contraria al trattato di stabilimento franco-svizzero.

Il Governo francese non ha ancora fatto conoscere la sua risposta.

**Proteste contro la carta d'identità.** — I rappresentanti delle Alpi Marittime alla Camera sono stati informati d'un certo numero di proteste relative all'aumento del prezzo della

carta d'identità degli stranieri e alle complicazioni che ne circondano la consegna.

Hanno informato della questione i tre ministri interessati: Finanze, Affari Esteri e Interno e hanno domandato loro di procedere, d'accordo coi rappresentanti autorizzati dell'industria degli alberghi e nelle grandi associazioni di turismo, a uno studio il cui risultato potrebbe essere sottomesso al Parlamento in occasione della discussione del capitolo dei crediti supplementari che avverrà nel mese di gennaio.

**Contro l'immigrazione dei lavoratori nord-africani.** — Nel corso della sua seduta del 16 dicembre, il comitato direttore della Lega francese, riunito sotto la presidenza del Sig. Alapetite, ambasciatore di Francia, ha approvato all'unanimità la mozione seguente presentata dal suo Presidente:

« La Lega francese, considerando che il fatto di mettere in valore le nostre colonie e paesi di protettorato è, anzitutto, una questione di mano d'opera e di mezzi di trasporto; che, d'altra parte, la costruzione delle strade, delle ferrovie e dei porti, in una colonia è subordinata all'abbondanza della mano d'opera che questa colonia possa fornire; che, salvo nei casi dove una colonia fosse sovrappopolata, pare indispensabile stabilire e mantenere sul posto la sua popolazione e cercare di accrescerla colla vigilanza del servizio sanitario e col benessere che procurerà agli abitanti una equa remunerazione del lavoro; che si constata però un fortissimo movimento d'emigrazione dall'Africa del Nord a destinazione della Francia, specie della regione parigina, che le possibilità, di produzione dell'Algeria, della Tunisia, del Marocco, si trovano ridotte al punto che questi paesi ne sono impoveriti e che la Metropoli, che dovrebbe trarre dal loro suolo e sottosuolo una parte più importante del suo approvvigionamento, si vede costretta di domandarne all'estero;

« Emette il voto che il governo restringa e sistemi nel modo più rigoroso l'emigrazione in Francia dei lavoratori dell'Africa del Nord;

« Sussidiariamente, che i lavoratori africani siano sottomessi a una vigilanza, a una disciplina e circondati di una assistenza che eviti loro di corrompersi nella Metropoli;

« Che la Francia domandi i lavoratori che le abbisognano ai paesi sovrappopolati e non alle sue colonie la cui messa in valore viene intralciata dall'insufficienza della loro popolazione ».

**Il Codice marittimo.** — Il *Journal Officiel* del 15 dicembre ha pubblicato il testo della legge costituente il Codice marittimo.

Secondo il titolo primo di tale legge ogni contratto d'ingaggio concluso tra un armatore o il suo rappresentante e un marinaio, avendo per iscopo un servizio da compiersi a bordo di una nave in

vista di una spedizione marittima, è un contratto d'ingaggio marittimo amministrato dalle disposizioni della presente legge.

È considerato come armatore, per l'applicazione della presente legge, in particolar modo, ogni società, ogni servizio pubblico per il conto dei quali una nave viene armata.

È considerato come marinaio, per l'applicazione della legge, ogni persona dell'uno o dell'altro sesso che s'ingaggi verso l'armatore o del suo rappresentante, per servire a bordo di una nave.

Il personale della nave è posto sotto l'autorità del capitano. Si divide in tre categorie: personale del ponte, personale delle macchine e personale degli agenti del servizio generale.

Il contratto d'ingaggio concluso tra un armatore o il suo rappresentante e un marinaio è amministrato, all'infuori dei periodi d'imbarco del marinaio, dalle disposizioni del Codice del lavoro.

Però, questo contratto non è valevole se non viene constatato per iscritto, ed è sottomesso a regole stabilite dalla stessa legge.

Questa è applicabile agli ingaggi conclusi per ogni servizio da compiersi a bordo di una nave francese. Non è applicabile ai marinai ingaggiati in Francia per servire a bordo di una nave straniera.

Il titolo II concerne la formazione e la constatazione del contratto d'ingaggio; il titolo III, gli obblighi del marinaio verso l'armatore e la regolamentazione del lavoro a bordo delle navi; il titolo IV, gli obblighi dell'armatore verso il marinaio; il titolo V, la fine del contratto d'ingaggio e le indennità alle quali possa dar luogo la rottura del detto contratto; il titolo VI, le disposizioni speciali applicabili ad alcune categorie di marinai; il titolo VII, le contese tra armatori e marinai.

## GRAN BRETAGNA

### La Conferenza imperiale britannica e le migrazioni. —

La Conferenza imperiale britannica, che si è riunita a Londra nell'ottobre-novembre 1926, ha approvato all'unanimità il rapporto d'una Commissione che aveva costituita per l'esame della questione della colonizzazione nei paesi transoceanici. La risoluzione che approva tale rapporto è la seguente:

« La Conferenza approva il rapporto della Sotto-Commissione di colonizzazione transoceanica. Essa ritiene che il problema della colonizzazione transoceanica — che è quello della migliore ripartizione della popolazione di razza bianca dell'Impero nell'interesse dell'intero Commonwealth britannico — presenta una importanza capitale, specialmente in ciò che riguarda la Gran Bretagna, da una parte, ed il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda, d'all'altra.

La Conferenza constata con compiacimento che una simile ripartizione di popolazione, desiderata da varie parti, è accelerata dalla politica perseguita, in maniera continua, sin dalla sua adozione dalla Conferenza dei Primi Ministri tenuta nel 1921. — La Conferenza approva l'opinione espressa in questa Conferenza dei Primi Ministri, cioè che, nel campo in questione, la politica applicata deve avere carattere permanente. Essa riconosce che sarebbe impraticabile, in ragione di difficoltà d'ordine finanziario, economico e politico, di provocare spostamenti in masse di popolazione, ma è convinta che perseguendo con persistenza questa politica, deve essere possibile d'accrescere costantemente le correnti migratorie verso le regioni del Commonwealth britannico, in cui il bisogno di coloni è particolarmente grande per ragioni di sviluppo economico o di sicurezza generale, e in cui questi coloni troveranno le occasioni di stabilimento più vantaggiose ».

Nel suo rapporto la Commissione ricorda che la politica di colonizzazione dell'Impero, enunciata dalla Conferenza imperiale economica del 1923, ha per iscopo la ripartizione della popolazione di razza bianca di questo Impero. Essa respinge nettamente l'idea che un trasferimento di gruppi considerevoli dalla Gran Bretagna nei Domini possa risolvere il problema della colonizzazione transoceanica.

Si dovrebbe invece studiare un sistema di colonizzazione scientificamente preparato, avente lo scopo di scegliere le persone adatte alla colonizzazione, con il duplice risultato del miglioramento dei coloni stessi e delle condizioni economiche dei Domini. Tuttavia, la Commissione riconosce la necessità di sollecitare la ripartizione della popolazione, che può essere condotta nel modo migliore mediante la collaborazione dei vari governi dell'Impero fra loro. A tal proposito, la Commissione fa osservare che i movimenti emigratori sono soprattutto attivi nelle epoche di prosperità generale, quando vi è abbondanza di capitali disponibili e quindi più frequenti le occasioni di lavoro. D'altra parte, è da tener presente che la popolazione della Gran Bretagna è essenzialmente urbana, mentre i Domini hanno principalmente bisogno di lavoratori per la agricoltura.

Per facilitare la colonizzazione, la Commissione ritiene importante che i Domini concedano ai coloni facilitazioni di stabilimento e agevolino ai medesimi il collocamento dei loro prodotti. L'attenzione della Commissione è stata, inoltre, richiamata sul fatto che, fra gli emigranti, vi sono più uomini che donne. A tal uopo essa ha esaminato i mezzi atti ad aumentare l'emigrazione a gruppi di famiglie e l'emigrazione delle ragazze.

Le parti dell'Impero alle quali interessa specialmente la colonizzazione sono il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda e la Rhodesia meridionale.

## SVIZZERA

**Il movimento emigratorio.** — L'emigrazione di *cittadini svizzeri maschi in età soggetta ad obblighi militari* è diminuita nel corso del terzo trimestre 1926, mentre che è aumentata la cifra dei rimpatrii come risulta dalla tabellina seguente:

	Emigranti	Rimpatri	Eccesso della emigrazione
1°) trimestre 1926 . . .	1,760	886	874
2°) » » . . .	2,350	1,403	947
3°) » » . . .	2,043	1,472	571

I rimpatrii dai paesi dell'Europa sono relativamente più numerosi che non dai paesi extra-europei. Infatti nei tre trimestri in esame su 5334 emigranti per destinazioni in Europa si hanno 3413 rimpatrii da paesi europei, ossia circa il 64 per cento, mentre che su 819 emigranti per destinazioni extra-europee si hanno 348 rimpatrii, ossia circa il 42 per cento. Si può dire che l'emigrazione svizzera per i paesi di Europa si presenta con le caratteristiche di emigrazione prevalentemente temporanea.

Nella distribuzione professionale del movimento migratorio svizzero sono rappresentati in prima linea i seguenti gruppi: commercio e amministrazione; industrie metallurgiche e meccaniche; professioni libere e intellettuali; agricoltura (prevalentemente agricoltori indipendenti e capi di aziende nonchè specialisti, mentre che nella Svizzera immigrano i lavoratori agricoli).

Nel terzo trimestre la diminuzione degli emigranti in confronto del secondo trimestre si deve in modo prevalente alla diminuzione della emigrazione nei rami della agricoltura, del commercio e amministrazione e delle professioni libere; sono invece aumentati gli emigranti nel ramo metalli e meccanica e in qualche altro ramo numericamente meno importante; nel ramo metalli e meccanica è pure decisamente aumentato l'eccesso degli espatrii sui rimpatrii. Nei rami seguenti si rileva nel terzo trimestre addirittura un eccesso dei rimpatrii su gli espatrii, cioè: edilizia, grafica, carta. Ugualmente si ha un eccesso dei rimpatrii su gli espatrii nel gruppo delle persone senza occupazione professionale.

L'emigrazione transoceanica dalla Svizzera (maschi e femmine di ogni età, compresi gli stranieri in partenza dalla Svizzera per destinazioni transoceaniche) è riassunta nella seguente tabellina:

	1926	1925	Aumento nel 1926 in confronto del 1925
1°) trimestre . . . . .	1,084	934	150
2°)       » . . . . .	1,205	1,083	122
3°)       » . . . . .	1,244	1,028	216
<b>Totale . . . . .</b>	<b>3,533</b>	<b>3,045</b>	<b>488</b>

L'incremento della emigrazione transoceanica nel 1926 in confronto del 1925 è relativamente notevole.

In complesso, dal gennaio al novembre 1926, 4.714 abbandonarono il paese, il che rappresenta un aumento di 640 persone in confronto dei dati dell'anno scorso.

Città come Locarno, Lugano, Chiasso hanno però visto il numero della loro popolazione fissa aumentarsi di alcune centinaia di abitanti.

In 75 comuni il totale dei decessi sorpassa quello delle nascite e in 27 comuni il totale dei decessi uguaglia quello delle nascite.

## ARGENTINA

### Un progetto sulla nazionalizzazione degli stranieri. —

Il deputato di Buenos Aires Luigi Guerci ha presentato alla Camera dei deputati un progetto per la nazionalizzazione degli stranieri. L'autore del progetto così ne ha chiarito i punti ispiratori e la portata.

« Io credo, sono anzi certo, che gli stranieri stabilitisi nella Repubblica Argentina non adottano la nostra nazionalità prima di tutto perchè temono di essere mal giudicati dai propri connazionali; in secondo luogo perchè ne sono ostacolati dai numerosi ed ingombranti tramiti che debbono seguire per raggiungere lo scopo; in terzo luogo perchè con la nazionalizzazione non ottengono alcun beneficio diretto più o meno immediato.

« Ritengo veramente urgente la partecipazione alle nostre attività democratico-repubblicane dei nati all'estero semprechè siano degni della nuova cittadinanza, si siano creati un tetto e contribuiscano con la loro intelligenza e il loro lavoro alla ricchezza e al progresso della nazione ».

Ecco una sintesi delle principali disposizioni che il progetto contiene. Il potere esecutivo procederà a far eseguire un censimento degli stranieri maggiori di età e di sesso maschile che abbiano domicilio da due anni almeno nella località di residenza e più di cinque anni nella Repubblica. Le Giunte del censimento dovranno portare a conoscenza dei giudici federali più prossimi le liste selezionate e *i giudici, « ipso facto », procederanno a estendere la cittadinanza argen-*

tina dandone avviso ai Ministri della Guerra e dell'Interno affinché gli stranieri censiti siano iscritti nelle liste militari e in quelle civili. L'accettazione della cittadinanza non sarebbe obbligatoria. Ogni straniero censito avrà il diritto, entro un dato termine, di chiedere alla Giunta che il suo nome sia escluso dalla lista.

Il Guerci è figlio di italiani, nato in Italia.

**Movimento emigratorio negli anni 1910 a 1925 e nel primo semestre 1926.** — Una statistica ufficiale argentina, riportata nel *Boletín de Servicios de la Asociación del Trabajo* del 5 dicembre 1926, pubblica il movimento migratorio verificatosi nella Repubblica dal 1910 al 1925 e nel 1° semestre 1926. Le cifre che si riferiscono al movimento migratorio propriamente detto sono riportate nel prospetto che segue:

	Arrivati	Partiti		Arrivati	Partiti
1910 . .	289.640	97.854	1918 . .	13.701	24.075
1911 . .	225.772	120.709	1919 . .	41.299	42.279
1912 . .	323.403	120.260	1920 . .	91.642	62.139
1913 . .	302.047	156.829	1921 . .	103.610	48.899
1914 . .	115.321	178.684	1922 . .	136.131	50.842
1915 . .	45.290	111.459	1923 . .	203.079	50.656
1916 . .	32.990	73.348	1924 . .	167.293	53.406
1917 . .	18.064	50.995	1925 . .	132.437	57.290
			1° sem. 1926	53.222	37.833

## COCINCINA

**L'immigrazione cinese.** — Un gran numero di Cinesi che fuggono la guerra civile scoppiata nel loro paese sono andati a stabilirsi in Cocincina.

Durante il solo mese di settembre scorso, il servizio dell'immigrazione ha registrati i seguenti arrivi d'immigranti provenienti da Canton, Hongkong e Swatow: uomini 1228; donne 838; fanciulli 706. Durante lo stesso mese si verificarono le seguenti partenze: uomini 1039; donne 558; fanciulli 568. Se si deducono le partenze dagli arrivi, si constata che nel settembre il totale dei Cinesi residenti nella Cocincina è aumentato di 607.

## CONGO BELGA

**L'immigrazione e i tecnici italiani.** — Con la nomina del nuovo Ministro delle Colonie il Governo belga sembra affermare la sua volontà di accelerare e ampliare il suo programma per la messa in valore della grande colonia, programma iniziato due anni or sono.

Si intende modificare e perfezionare con opportune varianti l'attuale rete ferroviaria e ampliarla con nuove linee di raccordo fra i più importanti centri commerciali e industriali, i primi maggiormente importanti nel basso Congo ed i secondi, assai importanti e in pieno rendimento, nell'alto Congo (Katanga).

Tutte le Compagnie coloniali che si erano già specializzate nelle costruzioni ferroviarie e stradali, sono oggi impegnate in grossi lavori non privi di ardue difficoltà sia tecniche, sia, e soprattutto, per ciò che riguarda la mano d'opera.

Dovendo escludersi la possibilità e convenienza di poter ammettere un'importante immigrazione di mano d'opera bianca, e ciò per ragioni materiali (poca resistenza al clima e suo alto costo) e morali, poichè non si ammette per principio che il bianco lavori in sottordine e ciò per conservargli il necessario prestigio di fronte all'indigeno, il Governo si è trovato nell'assoluta necessità di ricorrere alla requisizione forzata di grandi masse di indigeni che sono state raccolte, anche in lontanissimi centri abitati, da speciali missioni.

La scarsità della mano d'opera e il cattivo suo rendimento fanno sì che i lavori non procedono con la desiderata rapidità e che il loro costo supera i preventivi, per quanto gli operai indigeni, tutta manovalanza, siano pagati in misura irrisoria: pochi centesimi al giorno e un nutrimento insufficiente.

Questa mano d'opera è diretta da tecnici europei fra i quali predominano, nella categoria dei geometri, assistenti e capi cantieri, gli italiani, i quali, in generale, danno ottimi risultati. Gli ingegneri ed i direttori di zone e delle Società sono in maggioranza belgi; fra essi vi è però un certo numero di ottimi ingegneri italiani.

In questa categoria di Società coloniali è possibile il collocamento di buoni elementi italiani nelle specialità sopra indicate, come pure possono trovarvi discreti impieghi qualche capo operaio muratore, cementista, carpentiere, ecc., come anche qualche meccanico, caldaiaio, ecc.

Per regola generale tutte le Società coloniali belghe, quelle bancarie comprese, non impiegano elementi stranieri nelle loro amministrazioni.

Ne impiegano invece le Società a scopi commerciali; esse assumono quelli che chiamano « agents de commerce » che hanno per missione di percorrere vaste zone lontane dalle vie di comunicazione, per procedere allo scambio di prodotti indigeni con prodotti europei. Fra questi agenti (che ricevono uno stipendio limitato, ma che sono largamente interessati nei benefici degli affari), vi sono abbastanza numerosi gli italiani i quali rispondono in modo singolarmente brillante alle mansioni loro affidate.

I servizi sanitari sia dello Stato che delle Compagnie private assorbono annualmente dai 12 ai 15 medici italiani, che formano la maggioranza dei diplomati dalla Scuola di Medicina Tropicale

istituata a Bruxelles, che devono frequentare prima di essere assunti. Tali servizi impiegano anche alcuni veterinari e infermieri italiani.

La grande industria estrattiva e siderurgica tanto sviluppatasi al Katanga nei riguardi del minerale di rame, impiega numerosi connazionali, ingegneri, capi tecnici, chimici, capi officina e operai specialisti, quali fonditori ai forni elettrici, ecc.

Si può sicuramente ritenere che il Congo belga potrà sempre offrire vantaggiosi impieghi a specialisti stranieri e specialmente a quelli di nazionalità italiana che sono i più richiesti ed apprezzati per le loro qualità di adattamento e di produttività oltrechè per le intrinseche cognizioni professionali.

Il numero dei belgi che si decidono ad andare in colonia aumenta sensibilmente, ma lo sviluppo in ogni ramo della sua attività essendo assai notevole, il fabbisogno non potrà mai essere coperto dai nazionali.

L'Amministrazione coloniale è molto severa nel concedere la libera entrata nella colonia agli stranieri, anche, e forse soprattutto a quelli che domandano di andarci per esercitare commerci, ecc.

Anche dal lato delle condizioni fisiche, la severità è grande e non pochi sono i candidati che si vedono rifiutati dopo una visita medica a Bruxelles, benchè abbiano passata favorevolmente quella di medici nel proprio paese.

Tutto ciò ha carattere generale; vi sono dei periodi in cui, come attualmente, circostanze speciali e locali diminuiscono sensibilmente le richieste di personale. È quindi da consigliarsi una grande riserva nei riguardi dei numerosi giovani italiani i quali dimostrano eccessiva tendenza ad accettare qualsiasi situazione pur di espatriarsi al Congo belga; è indispensabile che questi giovani siano molto cauti nell'espore le proprie qualità nelle domande che indirizzano alle Compagnie coloniali, se non vogliono esporsi ad amare delusioni che possono anche ferire il loro amor proprio.

## GIAPPONE

**L'emigrazione giapponese verso il Brasile.** — Il giornale giapponese « *Tokio Nichi Michi* » pubblicava, tempo fa, un articolo nel quale il Brasile era qualificato come « terra promessa del Sud America ».

Secondo tale articolo il Governo avrebbe preventivato per l'anno finanziario 1926-27 la somma di 1.723.000 yens per far fronte alle spese della campagna emigratoria, impresa che attrae principalmente l'attenzione delle autorità della nazione. In Giappone la questione dell'emigrazione è considerata come uno dei più seri problemi. Il partito di Kensekai sostenne il progetto di creare in terreni di proprietà governativa un campo sperimentale di colonizzazione.

Il progetto per l'anno finanziario 1926-27 contempla un aumento di credito per inviare un maggior numero di famiglie nell'America del Sud; invece di duemila famiglie ne partiranno cinquemila. Il prezzo del biglietto che la compagnia Kaigai Kogyo Kabushiki Kaisha esige (35 yens) sarà pagato dal governo a titolo di sovvenzione.

Il Giappone considera effettivamente l'emigrazione dei suoi sudditi nel Brasile con molta attenzione.

Già nel maggio 1926 una Commissione scientifica era stata inviata nello Stato di Parà per studiare le possibilità d'una colonizzazione di emigranti giapponesi in terreni offerti da quel Governo, che erano precisamente situati sul fiume Mujù. Di tale Commissione si è occupato il Governatore dello Stato nel Messaggio diretto alla 12<sup>a</sup> legislatura del 7 settembre 1926.

Intanto, i giornali di San Paolo pubblicavano il 16 ottobre un telegramma da Belem (Parà), secondo il quale il Governo del Parà avrebbe già rimesso a quello del Giappone, a mezzo del Ministero degli Affari Esteri, i piani completi che serviranno di base per la immigrazione di coloni giapponesi.

Poco tempo fa, il Signor Mac-Cullagh, corrispondente della *New York Tribune* era ricevuto nel Palazzo di Rio Negro dal Governatore dello Stato delle Amazzoni, Signor Ephigenio Salles, che gli avrebbe dichiarato in sostanza:

« Il Governo ha stabilito d'introdurre nello Stato delle Amazzoni la mano d'opera giapponese e indiana. I Giapponesi sono venuti a studiare sul posto le condizioni dell'immigrazione, e un delegato del Governo brasiliano trovasi in questo momento nelle Indie per reclutarvi un'armata di almeno 10.000 *coolies* ».

Infatti, negli scorsi del novembre un telegramma da Manaos annunciava il prossimo arrivo, nello Stato delle Amazzoni, di una dozzina di famiglie giapponesi.

Da parte giapponese si fa un serio sforzo per rispondere alle benevoli disposizioni del Brasile. L'Ufficio dell'Emigrazione pubblicava il 15 agosto u. s. interessanti statistiche dalle quali risulta che, dal 1906 fino al 31 marzo 1926 circa 40.000 emigranti erano partiti pel Brasile.

E sono prese delle disposizioni per mandarne ancora da 5 a 6.000 fino al 31 marzo 1927. Sono mandati in gruppi da 200 a 400. Vengono tutti riuniti a Kobe quindici giorni prima della partenza della nave. Si fanno loro delle conferenze sul paese nel quale essi si recano, sulla sua storia, sugli usi e costumi, sul clima, le colture, e si danno loro là, come pure a bordo, alcune nozioni di portoghese.

Prima di separarsi, il Parlamento votò una somma di 600.000 yens per spese di trasporto degli emigranti nel 1925-26, di 800.000 yens per l'anno 1926-27; si ritiene che detto fondo raggiungerà la

somma di un milione di yens nel 1927-28. Però detto totale non è sufficiente. Ed è per questo che si scelgono di preferenza le famiglie che dispongono di qualche somma per far fronte alle prime spese d'impianto.

I Giapponesi trapiantati laggiù, purchè possano coltivarvi il riso e importarvi i loro costumi, non pensano più a tornarsene in patria. I loro bambini nati nel Brasile diventano un po' meno giapponesi e si può prevedere il giorno in cui questi emigranti di razza gialla si confonderanno coi meticci brasiliani chiamati Caboclo coi quali s'intendono d'altronde perfettamente.

## PALESTINA

**Situazione delle organizzazioni ebreë.** — Il totale degli operai ebrei nella Palestina ammontava al 1° marzo 1926 a 25.000. Un censimento recente ha dato come risultato la cifra di 32.000 operai e operaie ebrei. Di questo totale 24.000 fanno parte della « Confederazione generale degli operai ebrei » e circa 1.000 dell'organizzazione degli operai ortodossi. La popolazione operaia, comprese le famiglie, ammonta a 43.000 individui, e cioè il 30 % circa della popolazione totale ebrea nella Palestina. La Confederazione generale degli operai ebrei congloba una ventina di sindacati di varie professioni. Tutti gli operai organizzati in questi sindacati eleggono dei « Comitati d'azione » che sono gli organi locali supremi; questi Comitati esistono in tutti i centri operai importanti, rilasciano certificati sindacali di lavoro. Più dei tre quarti degli immigrati di quest'ultimo anno (22.000) erano operai il cui collocamento era condizionato dalla situazione economica generale. L'immigrazione dell'anno 1924-1925 (34.000) si è diretta specialmente verso le città, specie verso Tel-Aviv, il che ebbe per conseguenza una considerevole animazione nell'industria edilizia e nei lavori di costruzione; così, per esempio, si costruivano a quell'epoca circa 100 case al mese. La rovina economica degli ebrei dell'Europa orientale e il fatto che i capitali apportati dagli immigrati (circa 2.000.000) sono stati investiti — e quindi immobilizzati — nell'acquisto di terre o di case hanno provocato una crisi sempre crescente sul mercato del lavoro, specie nelle città e principalmente nelle costruzioni edilizie. L'industria in genere, meno l'agricoltura, hanno sofferto di questa crisi. Tra i lavori iniziati per combattere la disoccupazione, occorre citare: la costruzione di strade e di lavori di canalizzazione a Tel-Aviv; la costruzione di strade a Haifa e sul Monte Carmel, il disseccamento di paludi nella pianura d'Acco, ecc.

## STATI UNITI DI AMERICA

**L'immigrazione secondo le statistiche ufficiali americane.** — Il Ministro del Lavoro, nel suo rapporto annuale dell'immigrazione, riferisce che durante l'anno fiscale chiusosi al 30 giugno 1926, un numero totale di 496.106 stranieri fu ammesso negli Stati Uniti, e si ebbero 227.755 partenze, con un aumento perciò di popolazione straniera negli Stati Uniti di 268.351 contro un aumento netto della popolazione straniera del paese di 232.945 nell'anno fiscale precedente, in cui furono ammessi 458.435 stranieri e si ebbero 225.490 partenze.

Dei 496.106 stranieri ammessi durante l'ultimo anno fiscale, 304.488 erano immigranti o nuovi arrivati per stabilirsi definitivamente, e 191.618 erano non immigranti, che ritornavano da un breve viaggio all'estero, o viaggiatori recatisi a visitare gli Stati Uniti. Due terzi, cioè 150.763 degli stranieri partiti non erano emigranti, ma persone recatesi a visitare il paese o che si recavano per un breve soggiorno all'estero con l'intenzione però di ritornare. I rimanenti 76.992 stranieri, che hanno lasciato gli Stati Uniti nel corso dell'anno fiscale, erano emigranti che intendevano di stabilire permanentemente la loro residenza futura all'estero.

Circa tre quarti degli attuali immigranti sono nel fior degli anni, cioè dai 16 ai 44. Durante l'anno fiscale chiusosi al 30 giugno 1926, il 16 % degli immigranti avevano meno di 16 anni e soltanto il 9 % contavano da 45 anni in su. Per quel che riguarda il sesso, mentre gli immigranti stranieri entrati negli Stati Uniti nello stesso periodo di tempo si dividevano numericamente in due gruppi quasi eguali, l'attuale movimento emigratorio di stranieri è invece composto in grandissima parte di maschi, avendosi una eccedenza di tre maschi circa per ogni donna straniera che emigri dagli Stati Uniti.

Dei 76.992 emigranti stranieri che hanno lasciato gli Stati Uniti durante l'anno fiscale, 75.3 %, cioè 57.986, avevano dai 16 ai 44 anni, e 20.3 % dai 45 in su, mentre soltanto il 4.4 % era rappresentato da fanciulli di età inferiore ai 16 anni. Più del 65 %, cioè 50.701, del numero totale degli emigranti che hanno dichiarato la durata della loro permanenza negli Stati Uniti vi avevano risieduto non più di cinque anni, e il 77 % cioè 59.046 avevano una residenza non superiore ai dieci anni.

Gli operai non qualificati predominano fra gli stranieri emigranti. Circa tre quinti, cioè 33.107 del numero totale degli emigranti che hanno lasciato gli Stati Uniti durante l'ultimo anno fiscale e che hanno dichiarato la loro occupazione, appartenevano a quella categoria. Gli operai qualificati occupano il secondo posto fra gli emigranti aventi una occupazione dichiarata; i domestici occupano il terzo posto.

Gli stranieri ai quali fu impedito di entrare negli Stati Uniti durante l'anno fiscale ammontano a 20.550, di cui 14.573 maschi e 5.977 femmine. Circa l'86 %, cioè 17.563 furono rimandati alle frontiere politiche internazionali di provenienza, e cioè 15.808 alla frontiera canadese e 1.755 alla frontiera messicana. I rimanenti 2.987 stranieri ai quali fu impedito l'entrata negli Stati Uniti durante quel periodo furono rinviati ai porti marittimi, essendo essi principalmente immigranti clandestini e marinai, gente che cerca l'ammissione permanente negli Stati Uniti senza avere ottenuto il necessario visto dei consoli americani.

Il numero degli stranieri deportati dagli Stati Uniti dopo il loro sbarco ha raggiunto la cifra di 10.904 durante l'anno fiscale chiuso il 30 giugno 1926. Questa cifra supera tutte le precedenti in qualsiasi anno fiscale, ed è superiore di 1.409 deportati su quella dello scorso anno fiscale, e di 4.495 su quella dell'anno fiscale 1924, nei quali anni furono deportati 9.495 e 6.409 immigranti rispettivamente. I deportati, durante l'anno fiscale 1926, furono inviati in quasi tutte le parti del mondo. L'Europa, con 5.088, ne ha ricevuto il maggior contingente; vengono appresso 2.588 per il Messico; 2.102 per il Canada e per Terranova; 430 per l'America centrale e meridionale e per le Indie occidentali; 589 per l'Asia e 107 per l'Africa, l'Australia, la Nuova Zelanda e le Isole del Pacifico.

Come è stato già detto, 496.106 stranieri sono stati ammessi durante l'anno fiscale 1926. Di essi 157.432 furono ammessi in qualità di immigranti in quota; 150.299 come nativi di paesi senza quota, principalmente del Canada e del Messico, e 83.754 come residenti in America di ritorno in patria. Gli stranieri recatisi agli Stati Uniti temporaneamente per affari o per diporto ammontarono a 56.614, mentre 25.574 attraversarono gli Stati Uniti in transito nel loro viaggio per altre contrade. Furono ammessi altresì 11.154 stranieri in qualità di mogli e figli di cittadini degli Stati Uniti; 5.666 come funzionari governativi con le loro famiglie, gli attendenti, i domestici e gli impiegati, e 1.920 come studenti. I rimanenti 3.689 appartengono ad altre classi di immigranti stranieri ammissibili, contemplate dalla legge sull'immigrazione del 1924, ivi compresi gli stranieri che intendono esercitare il commercio, sacerdoti e professori con mogli e figli e i reduci dalla guerra mondiale con mogli e figli.

*Dal rapporto del Dipartimento del Lavoro si rileva che tra i 20.550 immigranti respinti allo sbarco, 970 erano italiani e rappresentano il 4.7 % del totale. Inoltre risultano deportati, dopo l'ammissione, 939 italiani fra i 10.904 stranieri. Dei 970 italiani respinti, 186 risultano partiti dai porti nazionali su 5 piroscafi iscritti in patente di vettore.*

La differenza fra questa cifra e quella della statistica del Dipartimento del Lavoro è data dai respinti alle stazioni di terra o arrivati su altri piroscafi. Quanto ai deportati, è impossibile sta-

bilire quanti di essi siano partiti dai porti nazionali su piroscafi iscritti in patente di vettore, poichè la deportazione avviene anche dopo parecchi anni di residenza negli Stati Uniti per cause diverse e non sempre a spese delle Compagnie di navigazione.

*Intanto si ha notizia che alla prossima Legislatura saranno presentate le seguenti proposte:*

1º) che sia stabilita una quota d'ammissione per il Canada, per il Messico e per altri paesi d'America;

2º) che nel contingente degli ammissibili extra-quota siano compresi anche i genitori, il marito ed i figli dai 18 ai 21 anni del cittadino e della cittadina americana, che ora sono ammessi soltanto in quota preferenziale;

3º) che la residenza, ora temporanea, dei rifugiati politici sia considerata come permanente;

4º) che siano stabilite delle pene prima della deportazione per i clandestini e per i disertori marittimi, che ora raggiungono la cifra di 18.500;

5º) che sia stabilita la registrazione degli stranieri;

6º) che siano codificate le leggi sull'immigrazione.

**La polizia per l'immigrazione.** — Il Ministro del Lavoro, J. Davis, nella sua Relazione Annuale 1926 dichiara che il secondo anno di esistenza del servizio di polizia costiera e interna è stato pienamente soddisfacente. Si è riusciti ad aumentare questo Corpo da 472 a 632 uomini, un aumento cioè di 160 uomini durante il periodo a cui si riferisce la Relazione. Come risultato della sua attività, l'entrata di contrabbando alla spicciolata è stata quasi completamente eliminata, e l'entrata di contrabbando organizzato è stata mantenuta in limiti assai ristretti. In sostanza un gran progresso si è avuto nell'organizzazione del Corpo stesso; 800 miglia di costa, in più, sono state percorse del servizio costiero. Un sovrintendente è stato adesso nominato al confine settentrionale e uno al confine meridionale in modo da coordinare le attività. Furono sequestrate merci per un valore di 946.000 dollari e furono fermate 5.580 persone; 331 contrabbandieri furono arrestati di cui 100 furono condannati.

Il servizio di polizia di confine e quello costiero è il più gran terrore degli emigranti di contrabbando che sia mai stato progettato, e oltre a dedicare la sua attività ai fini della immigrazione porta un contributo notevole agli altri dipartimenti del Governo, specialmente ai servizi del proibizionismo e delle dogane nella rigida applicazione della legge.

Queste notizie riprovano la necessità e l'utilità della severa prevenzione dell'emigrazione clandestina che spiega il nostro Commissariato dell'emigrazione, per evitare dolori e danni a poveri illusi che pensano di superare così ben munite barriere.

**Una legge sui conflitti del lavoro.** — Una legge testè votata fa obbligo a imprenditori ed impiegati di fare ogni sforzo per mantenere impegni assunti circa salari, regolamenti e condizioni di lavoro, e risolvere amichevolmente ogni controversia al riguardo, onde evitare interruzioni di servizio. Le controversie saranno decise in conferenza fra rappresentanti di imprenditori e di impiegati. Tali conferenze debbono riunirsi entro venti giorni dalla richiesta di una delle parti. Sono creati uffici di conciliazione di intesa fra imprenditori ed impiegati, le cui norme debbono essere scritte. Imprenditori ed impiegati devono esservi rappresentati in ugual numero. Ad essi debbono essere deferite controversie non risolte in conferenze fra le due parti. Le loro decisioni devono essere considerate come finali ed impegnative e prese a maggioranza. Imprenditori ed impiegati stabiliranno di accordo il sistema di elezione dei loro rappresentanti. Viene poi creato un Consiglio di Mediazione, formato di cinque membri nominati dal Presidente. Il Consiglio può essere richiesto ovvero può offrire i suoi servizi per casi non risolti da trattative private e dagli uffici di conciliazione. Infine, quando neppure l'opera del Consiglio di Mediazione abbia risultati, la controversia può essere sottoposta all'arbitrato di tre persone scelte con metodi stabiliti per legge. Qualora una controversia minacci, a giudizio del Consiglio di Mediazione, di interrompere il commercio interstatale, il Consiglio ne informerà il Presidente, il quale avrà facoltà di nominare un comitato d'inchiesta.

---